

Prima edizione 2017

Copyright © 2017 Riccardo Gabarrini

Tutti i diritti riservati. Ogni riproduzione, anche parziale, di questo libro, su qualsiasi supporto, è vietata senza l'espressa autorizzazione dell'autore.

Copertina e illustrazioni di Aki Kaku

Typeset in Noto Sans CJK JP Light

## ◆ Prefazione

Caro lettore...

Forse è la prima volta che prendi in mano un testo di lingua giapponese, ma se non è così, scommetto che ti sei già trovato in una di queste situazioni...

- Hai comprato uno o più libri, ma appena li apri e vedi la tabella dell'hiragana ti gira la testa e ti chiedi come farai a imparare tutti quegli strani "simboli"
- Hai studiato l'hiragana, ma dopo essere passato al katakana hai iniziato a scordare l'hiragana o hai paura di scordarlo o di fare confusione
- Hai studiato hiragana e katakana, ma quando provi a scrivere qualcosa, fatichi a ricordare il kana giusto e/o fai confusione
- Ti sei convinto che imparare il giapponese per te è impossibile perché "non sei un genio come certa gente", "non ci sei portato", "non hai mai tempo"...

Se purtroppo ti sei trovato in una (o più) di queste difficili situazioni... tranquillo! Sia perché tanti altri condividono le tue stesse identiche difficoltà, sia perché questo libro è pensato apposta per venirti incontro.

Ascoltando i pareri di molti studenti e di tanti appassionati utenti del mio sito, *Studiare (da) Giapponese*, mi sono reso conto dei loro problemi, delle loro esigenze e soprattutto del perché continuassero ad avere difficoltà con i kana (hiragana e katakana). Quella che è forse la causa principale è "l'approccio" suggerito dalla maggior parte dei testi. Va detto infatti che i testi di giapponese propongono sempre gli stessi due approcci: (a) lasciar fare tutto allo studente e/o aspettarsi che sia l'insegnante a guidarlo, (b) suggerire di trascrivere molte volte lo stesso kana e di imparare alcuni vocaboli (spesso pieni di kana non ancora studiati!).

Riscrivere i kana e imparare dei vocaboli sono esercizi importanti, ma da soli non bastano. Ciò vale in particolare per gli studenti autodidatti, che hanno necessità molto diverse da quelle degli studenti universitari di lingua (ma anche obiettivi diversi) e in genere poco tempo a disposizione... nonché l'eterno problema di mantenersi motivati durante lo studio.

Il libro che hai tra le mani è stato realizzato con il preciso obiettivo di creare finalmente un'introduzione alla lingua giapponese che sia completa, in grado di rispondere ai classici dubbi degli studenti, ma nel contempo semplice, chiara, accessibile a tutti. Con questo libro potrai:

- 1. imparare i principi della scrittura e della pronuncia,**
- 2. esercitarti con hiragana e katakana, fino ad impararli davvero,**
- 3. imparare numerosi vocaboli che saranno utili nelle prime fasi di un qualsiasi corso di giapponese.**

A fare promesse, però, sono bravi tutti. Vediamo allora in dettaglio come arriveremo agli obiettivi specificati in questi punti.

(1) Le parti su scrittura e pronuncia sono state realizzate per essere fruibili da chiunque, principianti e non, evitando quindi quei termini linguistici che rischiano solo di creare confusione. Ho cercato un nuovo stile nel parlare di scrittura giapponese, semplice e diretto, mirando soprattutto a rispondere a quelle domande per cui gli utenti del mio sito cercano più spesso delle risposte. Ho indicato, ad esempio, come digitare a computer determinati kana e simboli, ho parlato delle differenze che spesso si incontrano nella scrittura di uno stesso kana, del perché il giapponese non può fare a meno dei kanji né del katakana, e anche della possibilità di “mischiare” kanji, hiragana e katakana in una stessa parola. Nel parlare dei suoni del giapponese invece ho voluto essere il più pratico possibile, suggerendo trucchi per migliorare la propria pronuncia, evitando anche qui i formalismi. Potrei continuare, ma mi fermo qui: vedrai tu stesso come questo libro risponderà ai dubbi che ti porti dietro da tempo e/o ti risolverà dei problemi che ancora non sai nemmeno di avere.

(2) Con “impararli davvero” intendo che, se completerai la terza parte del libro, non dovrai più tornare sull’argomento. Questo libro, infatti, utilizza un metodo innovativo per fornire tutte le armi necessarie a chiunque voglia imparare hiragana e katakana, lasciandosi finalmente alle spalle ogni esitazione nel riconoscerli e nello scriverli. Il testo coinvolge vari approcci allo studio dei kana, perché ogni studente è diverso dagli altri e ha diverse “esigenze” e diverse abilità: c’è chi impara più facilmente trascrivendo varie volte lo stesso carattere, ma c’è anche chi si trova meglio associando un’immagine al carattere, chi preferisce “storielle buffe” (che spesso restano meglio impresse nella memoria), chi invece ha bisogno di ascoltare, chi di parlare ad alta voce, e così via. Non è necessario seguire alla lettera ogni esercizio proposto dal libro, se pensi che qualcosa non faccia per te: punta su ciò che sembra darti i migliori risultati.

(3) Per quanto abbia mirato a scegliere sempre vocaboli molto basilari, anche altri fattori hanno influenzato le scelte fatte. I termini che compaiono negli esercizi della seconda parte sono innanzitutto pensati per permettere di esercitarsi con i kana; altri ancora sono scelti perché molto comuni, altri ancora per cercare di catturare l’attenzione del lettore. Decidi quindi liberamente se imparare o no un certo vocabolo, in base alla sua utilità, certo, ma anche in base a quanto quella parola ti interessa e ti affascina. *In fondo lo studio di una lingua è come la vita: il viaggio conta più della meta.*

Buono studio, buon viaggio

Riccardo Gabarrini  
Milano, Aprile 2017

## ◆ □ **Indice**

<i>Prefazione</i>	7
<i>Come è fatto questo libro e come usarlo</i>	10
<i>Per chi ha fretta di iniziare</i>	12
La scrittura giapponese .....	12
La pronuncia dei suoni del giapponese .....	16
<i>Prima parte – La scrittura giapponese</i>	19
1. Cosa sono i 漢字 kanji? E i 仮名 kana? .....	20
2. Non si vive di soli 漢字 kanji .....	27
(1) L'okurigana: il punto di incontro tra kanji e kana, p. 27;	
(2) Gli usi principali dell'hiragana (e il furigana), p. 28;	
(3) Gli usi principali del katakana, p. 29;	
(4) Kanji, hiragana e katakana nella stessa parola?, p. 30;	
(5) Scrittura verticale e orizzontale, p. 32	
3. Abbandonare 漢字 kanji e カタカナ katakana .....	33
4. Il □ーマ字 roomaji .....	35
<i>Seconda parte – I suoni del giapponese, come leggerli e come scriverli</i>	37
Scrittura e pronuncia dei suoni giapponesi .....	38
(1) I suoni principali del giapponese, p. 38;	
(2) Le consonanti, p. 40;	
(3) La sonorizzazione, p. 42;	
(4) Suoni contratti, p. 46;	
(5) Lo tsu piccolo e il raddoppio delle consonanti, p. 47;	
(6) Le vocali e il loro allungamento, p. 48;	
(7) Le semi-vocali Y e W: note sulla pronuncia, p. 56;	
(8) Le particolarità delle particelle, p. 57;	
(9) I suoni di origine straniera, p. 58;	
(10) I toni, gli accenti, e come evitarli, p. 61	
<i>Terza parte – Imparare hiragana e katakana (e non scordarli più!)</i>	65
ひらがな hiragana .....	67
カタカナ katakana .....	113

## ◆ Per chi ha fretta di iniziare



Questa introduzione riassume i concetti di base della scrittura giapponese ed è pensata per permetterti di affrontare al meglio lo studio di hiragana e katakana. Non importa se hai già letto la prima e/o la seconda parte del libro (o se viceversa intendi saltarle), leggere questa introduzione sarà un utile ripasso. Gli argomenti che vedremo sono:

- ☑ *La scrittura giapponese*
  - Cosa sono i kanji? Cosa sono i kana?*
  - Che differenza c'è tra hiragana e katakana?*
  - Perché tre sistemi di scrittura?*
  - A cosa servono e come si usano i kanji e i kana?*
  - La scrittura di un testo giapponese: verticale o orizzontale?*
- ☑ *La pronuncia dei suoni del giapponese*
  - Gli allungamenti delle vocali*
  - Il raddoppio delle consonanti*

### A. La scrittura giapponese

**La scrittura giapponese è composta da tre sistemi di scrittura: kanji, hiragana e katakana. Ciascuno di questi sistemi ha le sue funzioni e non è possibile rinunciare a nessuno dei tre.**

Per la precisione le parole in giapponese possono essere scritte usando:

- solo kanji, uno o più d'uno → es. 本 hon (libro), 明日 ashita (domani)
- solo hiragana → es. これ kore (questo)
- solo katakana → es. パン pan (pane)
- due dei tre sistemi, *di solito* kanji e hiragana (proprio in quest'ordine) → es. 白い shiroi (bianco), 愛する aisuru (amare), ecc.

Ma cosa sono kanji, hiragana e katakana? Come si distinguono? Perché per scrivere una determinata parola uso un sistema e non un altro?



### Cosa sono i kanji?

A differenza delle nostre lettere i kanji **sono dei caratteri che hanno sia una pronuncia** (anzi, spesso più d'una) **sia un significato** (a volte più d'uno). In origine i kanji erano sostanzialmente dei disegni usati in Cina durante riti religiosi di predizione del futuro. Non erano però *solo* dei disegni: rappresentavano dei concetti e, se messi opportunamente in fila, si potevano

usare per creare delle frasi; erano dei “disegni che potevano essere letti”! Nel tempo, anche se il significato dei kanji è rimasto, la loro forma si è evoluta e oggi è ormai difficile, guardando un carattere, riconoscere il disegno di qualcosa. Per esempio anche se 山, 火 e 川 potrebbero pure far pensare a un monte, un fuoco e un fiume, serve molta fantasia per vedere un cavallo nel kanji 馬 e questo senza considerare disegni più complessi, di cui si è perfino persa l’origine, come nel caso di 愛 amore.

Il concetto di “kanji” ti sembra strano? Pensa al numero “10”. È un simbolo con un suo significato (l’idea di dieci cose, animali, persone ecc.) e una sua pronuncia, “dieci”; tuttavia se lo scrivo nell’espressione “TOP 10” di sicuro lo leggerai “ten”, sbaglio? Sia le cifre sia i vari simboli che incontriamo nella vita di tutti i giorni (es. @, \$, &, %, #, ♥) sono caratteri complessi, con un significato e una pronuncia (a volte più d’una)... proprio come i kanji!

Un’ultima cosa sui kanji, prima di proseguire. Il fatto che i kanji abbiano un significato spesso porta a pensare che “un kanji = una parola”, ma non è così. Riguarda l’elenco a inizio paragrafo: le parole possono essere scritte in vari modi, a volte un kanji non basta a formare una parola, a volte invece non ne serve nemmeno uno.

## ✦✦ Cosa sono i kana?

---

A differenza dei kanji, **i kana** (parola con cui indichiamo **sia hiragana che katakana**<sup>1</sup>) **sono dei simboli che hanno un suono ma non un significato**. In questo sono molto simili alle nostre lettere; ciò che li distingue è il fatto che **quasi tutti corrispondono a una sillaba**. Il giapponese non ha cioè dei caratteri per “rappresentare su un foglio” i suoni S e T, ad esempio, in compenso però ha dei caratteri per indicare sillabe come SA (さ) o TE (て). Attenzione però a quel “quasi tutti”: **ci sono anche dei simboli a parte per indicare le 5 vocali e la consonante N**.

## ✦✦ Che differenza c’è tra hiragana e katakana?

---

Per certi versi **hiragana e katakana assomigliano ai nostri minuscolo e maiuscolo: sono composti da simboli diversi, ma rappresentano gli stessi suoni**. Ad esempio abbiamo あ (la “a” dell’hiragana) e ア (la “A” del katakana), che come “a” e “A” si scrivono in modo diverso ma si pronunciano allo stesso modo.

Come si vede anche dall’esempio appena fatto **i simboli dell’hiragana sono in genere più arrotondati, mentre quelli del katakana sono più squadrati e più semplici**. Inoltre i kana in generale sono più semplici da scrivere della maggior parte dei kanji (anche se alcuni kanji come 一 ichi, uno, o 二 ni, due, sono davvero elementari, i kanji così semplici sono relativamente pochi).

---

1. Una precisazione: in questo libro useremo i termini kana, hiragana e katakana per riferirci sia a ogni singolo “simbolo”, o meglio “carattere” (se si trattasse dell’italiano parleremmo di una lettera), sia all’insieme dei simboli in questione (per l’italiano parleremmo di “alfabeto”, per il giapponese è meglio il termine “sillabario”).

Possiamo facilmente renderci conto di tutto ciò se facciamo un confronto tra i tre sistemi, prendendo ad esempio il suono “e” e vedendo come scriverlo nei tre diversi sistemi

- 絵 è un kanji che significa “disegno” e si legge “e” (ma anche 江, baia, si legge "e"!)
- え è l'hiragana con il suono “e”
- エ è il katakana con il suono “e”

Riuscire a distinguere che tipo di simbolo si ha davanti, dunque, di norma è davvero semplice (e le poche eccezioni si imparano a riconoscere con il tempo).

### ✦✦ Perché tre sistemi di scrittura?

---

Per leggere o scrivere un testo in giapponese è necessario conoscere tutti e tre i sistemi di scrittura, perché vi compariranno simboli di ciascun sistema. *D'accordo – mi dirai – ma perché sono necessari tre diversi sistemi?* La lingua giapponese scritta si è evoluta adattando nel tempo il sistema di scrittura cinese (basato sui kanji) al giapponese parlato, fino ad arrivare alla sua forma attuale, che in realtà, anche se faticherai a crederci, è già un ottimo compromesso (le soluzioni trovate in passato, infatti, erano decisamente peggiori!). *Ok – di nuovo mi dirai – ma se si è semplificato in passato, non si può farlo ancora?*

**Il giapponese è una lingua (1) scritta senza spazi e (2) ricca di parole che suonano allo stesso modo** (sono dette “omofoni”), sarebbe quindi molto difficile rinunciare ad uno dei tre sistemi di scrittura, per due motivi.

- ➡ **L'alternanza di kanji, hiragana e katakana rende più leggibile il testo.** Basta fare un paragone scrivendo una *frasesenzaspazieprovandoaleggerla* e poi provare a fare la stessa cosa *SfruttandoStavoltaLeMaiuscole*. Senza dubbio la seconda frase è più facile da leggere: l'alternanza dei tre sistemi permette più o meno la stessa cosa.
- ➡ **La presenza dei kanji chiarisce senza ombra di dubbio a quale concetto ci si riferisce.** Se nel giapponese parlato è possibile dedurre molto dal contesto, non è detto ciò sia possibile nello scritto. Scrivere solo *かみ* kami, in hiragana, non dice molto e solo se si usa il giusto kanji si può chiarire se ci si riferisce a carta *紙* (kami), capelli *髪* (kami), divinità *神* (kami)...

### ✦✦ A cosa servono e come si usano i kanji e i kana?

---

Molti kanji possono essere usati anche da soli (è il caso di kanji come 本 libro, 家 casa, 手 mano, ecc.), altri kanji invece, per formare una parola, hanno bisogno di essere usati insieme ad altri kanji; prendiamo per es. 思考 shikou, pensiero: nessuno dei suoi due kanji preso da solo dà una parola presente sul dizionario.

Non sempre però bastano i kanji (uno o più d'uno) per ottenere dei vocaboli. A differenza del cinese che crea parole e frasi allineando i concetti espressi dai kanji (in cinese "io+amore+tu" significa "io ti amo"), il giapponese parlato richiede di modificare la parte finale di una parola per cambiarne il ruolo grammaticale nella frase, proprio come succede in italiano. Per esempio "amore" e "amare" in cinese sono scritti con lo stesso kanji e solo in base al contesto si può capire se questo significa "amore" o "amare". In giapponese (e in italiano), però, è necessario cambiare la parte finale della parola per distinguere tra "amore" e il verbo "amare".

**L'hiragana** ha proprio questo importante compito: **modifica il ruolo grammaticale di una parola nella frase**. Prendiamo per esempio il kanji 赤, che deriva dall'immagine di una persona bruciata sul rogo (sì, i kanji possono essere piuttosto cruenti!). Letto con la pronuncia aka indica il colore rosso, ma se aggiungo l'hiragana "i", ecco che ottengo 赤い aka-i, rosso (inteso come aggettivo). In modo simile posso aggiungere invece i kana らむ ra mu, ottenendo così 赤らむ aka-ramu, arrossarsi, arrossire. Quando l'hiragana è **usato in questo modo è detto "okurigana"**.

Tutto ciò vale per quanto riguarda la costruzione delle parole, ma le parole poi devono essere legate logicamente al verbo per poter creare delle frasi, p.e.: "*Andrò (dove?) in America*"; per fare tutto ciò in italiano usiamo le preposizioni (a, di, da, in, con...). Inoltre, all'occorrenza, anche le frasi così costruite devono poter essere legate tra loro; per far ciò sono necessarie le congiunzioni (perché, quando...). **Per scrivere in giapponese le congiunzioni e l'equivalente delle nostre preposizioni si usa (quasi) sempre l'hiragana.**

**Il katakana** invece **viene usato essenzialmente per trascrivere sia le parole straniere che quelle di origine straniera**<sup>2</sup>. Inoltre **può essere usato anche per le onomatopree o per porre una certa enfasi su una data parola**, un po' come il nostro MAIUSCOLO (che come vedi mette bene in evidenza una parola nel testo). Non a caso il katakana si ritrova spesso in insegne, pubblicità... contesti in cui è importante catturare l'attenzione di chi guarda.

Infine, **sia il katakana che l'hiragana** (in situazioni diverse) **possono indicare la pronuncia di un kanji o di una parola**. Si possono usare al posto dei kanji in questione oppure scritti in piccolo, sopra (o sotto) il kanji stesso (o a lato, gen. a destra nella scrittura verticale). **Se scritto in piccolo vicino al kanji si dice che l'hiragana (o il katakana) è usato come "furigana"**.

## ✦✦ La scrittura di un testo giapponese: verticale o orizzontale?

Come scrivono i giapponesi? Da destra a sinistra? Dall'alto in basso? Non sono in pochi ad avere le idee confuse. **Il giapponese può essere scritto sia in orizzontale che in verticale**. Molti testi giapponesi sono scritti in orizzontale, come i nostri. Altri, di solito testi a cui si attribuisce un valore letterario, sono scritti in verticale. **Nella scrittura verticale i caratteri non vanno a creare delle righe ma delle "colonne di testo"**; nello scrivere si procede dall'alto in basso, senza ruotarli in nessun modo. Inoltre la prima "colonna" del foglio deve essere la prima a destra: sono quindi le colonne, non i caratteri, **che procedono da destra a sinistra**.

2. Va tenuto presente che queste ultime ormai fanno parte della lingua giapponese (un po' come la parola "sport" fa parte dell'italiano).



## B. Il roomaji e la pronuncia del giapponese

Il termine roomaji (cioè “carattere/i romano/i”) indica le singole lettere, o tutte le lettere nel loro complesso, con cui trascriviamo la pronuncia dei simboli giapponesi (kana e kanji) in modo comprensibile a noi occidentali. Abbiamo già usato il roomaji (con naturalezza) scrivendo ad esempio “kanji” invece di 漢字. Le cose non sono sempre così semplici però: p.e. *kagi* (chiave) non si legge “cagi” come ci aspetteremmo.

---

**La regola generale per la pronuncia del giapponese è: vocali all’italiana, consonanti all’inglese.**

---

Per quanto riguarda **le vocali**, quindi, è tutto molto semplice, perché in giapponese si pronunciano come in italiano: A, I, U, E, O. Bisogna solo fare attenzione al fatto che E ed O vanno pronunciate sempre come vocali chiuse, cioè, a conti fatti, senza aprire troppo la bocca. Per approfondire questo punto e per la pronuncia di I ed U in determinate situazioni ti rimando alla seconda parte di questo libro, dove troverai una trattazione più ampia.

Leggere **le consonanti** “all’inglese” invece significa ad esempio che quando troveremo “ch” nel roomaji, questo non sarà letto come nel “che” dell’italiano, ma come il CH inglese che ritroviamo in “chat” e “champion” (quindi con un suono dolce, come la “c” nella parola italiana “ceci”). Vediamo alcune piccole astuzie per pronunciare le consonanti giapponesi.

- **ch** rappresenta la “C dolce”, come in “chat” e “champion”.
- **g** va letta sempre come “G dura”, quindi in roomaji si scrive “gi” e “ge” ma si pronuncia “ghi” e “ghe”.
- **s** è sempre sorda (come in “superiore”), mentre **z** non lo è mai.
- **sh** equivale al nostro suono “SC con C dolce” (sci/sce), o più semplicemente allo SH di “shampoo”.
- **ts** assomiglia alla “Z sorda” (es.: Fazio) ed è lo stesso di tsunami (che è giapponese).
- **f** si ritrova solo in “fu” ed è un suono F più “leggero” di quello italiano (così a noi italiani suona a metà tra una F e una H aspirata). Per pronunciare bene questo suono prova a dire una F senza appoggiare i denti superiori sul labbro inferiore.
- **h** non è una consonante muta come in italiano; va resa “buttando fuori l’aria” nel pronunciare la vocale successiva (immagina di dire la vocale A mentre aliti su un paio di occhiali... senza esagerare però!). Il kana は ha in rari casi è letto “wa”.
- **y** si pronuncia come in “yogurt”.
- **r** rappresenta il suono della “R monovibrante”: per pronunciarla, invece di far vibrare la lingua vicino al palato, si può dare un solo colpo dal palato verso i denti davanti (con un risultato che assomiglia a un incrocio tra R, L e D).
- **w** è simile a una “u”, come in “kiwi” (Attenzione però! Il kana wo si legge sempre “o”, non è parte di nessuna parola, si trova soltanto da solo, come particella).

## Fine dell'anteprima

*Questa era solo una parte dell'introduzione, che concentra in poche pagine solo l'essenziale: è stata pensata per chi vuole cominciare al più presto ad imparare i kana.*

*La prima e la seconda parte del libro spiegano più in dettaglio, e anche più chiaramente, gli argomenti visti fin qui. Affrontano inoltre altri aspetti importanti per capire meglio la lingua giapponese: alcuni sono di utilità pratica, altri sono poco noti, altri ancora sono interessanti curiosità.*